

# Opera Risciò

## 9 SETTEMBRE

### **Butterfly Risciò- di Diego Tripodi**

Da più di un secolo la tragedia di Butterfly torna a ripetersi sulle scene dei teatri di tutto il mondo, sempre nuova eppure sempre uguale. Ma questo lei non lo sa, è un personaggio di finzione che, per di più, è andato incontro ad una drammatica fine. Non sospetta il traffico di ogni allestimento, il susseguirsi di recita a recita, che ne hanno eternato l'emozione teatrale.

Eppure, immaginiamo che da allora anche lei condivide un destino parallelo: da qualche parte, certamente in un interstizio fra la vita, la morte e la fantasia, Butterfly ritorna come ombra di se stessa e si mette a rievocare e rivivere i momenti salienti della sua storia. Diviene come un proiettore che illumina inaspettatamente con la sua luce fantasmatica uno schermo mentale e su di esso imprime i frammenti di una pellicola ormai logora.

Rievocare e riessere finiscono per combaciare: ricordare l'ascesa trepidante su per la collina di Nagasaki diventa scalare i gradini della memoria e viceversa. Da quel momento il motore è di nuovo in moto, si entra passo dopo passo nella storia: c'è un cielo stellato a corolla di una luna di cui la piccola geisha è ancora la piccola dea, la bolla di un amore illuso e dolcissimo ci attornia vitrea, all'orizzonte davvero appare sul mare il fil di fumo tanto atteso, e così via. Non ce ne siamo accorti ma ormai le memorie di Butterfly sono le nostre stesse. Adesso siamo nel suo cuore. Non ci sorprende incontrare "gli altri" di questa storia, hanno tutti la stessa voce di oboe, ma è il nostro ricordo che li differenzia; non parlano più le parole, ma noi capiamo, le ricordiamo. Adesso è la nostra tragedia, sono le nostre battute, come le ricordiamo le diciamo, come le diciamo è già un déjà-vu. Ecco, si addensa la fine. Il giardino, che squallore! Lo abbiamo spogliato ed ogni petalo immolato nel rito dell'attesa. Non rimane che uscirne e ricominciare, ogni ritorno è l'ombra di un'ombra precedente. Butterfly muore ma non le pesa, lei sa attendere.

---

# Opera Risciò

10 SETTEMBRE

## **THE WOOD - di Bernardo Lo Sterzo**

A Midsummer Night's Dream di Shakespeare è un'opera grande: ha il potere di farci esplorare quel particolare momento nel quale la mente esita sul limitare del sonno e di scostare il sipario sottile che normalmente divide la coscienza di sé dall'abbandono onirico. Questo spazio viene rappresentato come un bosco, luogo archetipico di trasfigurazione, che si apre davanti a noi nella luce incorporea e narcotica della luna, sola capace di illuminare e rendere tangibili i contorni di quei luoghi dove l'io si discioglie nel sonno. Ed è in questa selva senza peso che l'arte compie il suo sortilegio: risonante di filastrocche magiche, di formule occulte e segrete, di nenie e di lotte, la musica ci guida in questo oscuro spazio arboreo.

Il rapporto che vediamo crearsi tra i due personaggi, Re e Regina della natura notturna e capricciosa che li circonda, ha la consistenza immateriale di un sogno estivo, la trasparenza di una nebbia che svanisce nel momento in cui ci sembra di poterla afferrare, lasciandosi dietro soltanto un'eco di voci bianche e luminose.

---

# Opera Risciò

11 SETTEMBRE

## L'ombra d'un Sorriso - di Marco Pedrazzi

Turandot è la prima opera di cui ho memoria. Seconda elementare, un palchetto nel terzo ordine del Teatro Comunale di Bologna, si apre il sipario, non c'è ouverture, cominciano fiati e percussioni, togliendoti il respiro fin da subito. È uno schiaffo improvviso che non si dimentica facilmente, gettandoti immediatamente in una tragedia annunciata. Dopo poco viene declamata la Legge: poche note ribattute, stentoree, minacciose. Non immaginavo ancora che la vicenda si sarebbe poi dipanata fra sentimenti contrastanti, enigmi, slanci eroici, vendette, timori, torture. Anni dopo mi viene chiesto da Opera-Risciò di immaginare un tributo a Puccini in una veste nuova, con uno strumento soltanto, una voce sola, in un contesto totalmente diverso da un teatro tradizionale. Sapevo già cosa avrei desiderato fare: far vivere quell'esperienza così forte per il me-bambino, per il me-non-ancora-musicista, a più persone possibile.

Nasce così "L'ombra d'un sorriso": parafrasi per tromba e tenore dell'opera Turandot di Giacomo Puccini. Il cantante interpreta tutti i personaggi a turno, dando vita ad un caleidoscopio di emozioni differenti. Vi è la Legge, appunto, ma anche l'Enigma della Speranza che Turandot pone al principe con l'intento di ucciderlo. Vi è l'amore di Liù, che pagherà con la vita la sua assoluta fedeltà al principe Calaf. Vi è l'eroismo di quest'ultimo, che per sposare Turandot affronterà con coraggio le prove della futura imperatrice. Vi è infine l'amara ironia dei pigri Ping Pong e Pang che si trovano, ob torto collo, a diventare ministri di una governante assassina.

Quante emozioni in questo viaggio, che ho cercato di reinterpretare con i pochi mezzi a disposizione, costretto a concentrare su una sola tromba tutto il caleidoscopio orchestrale (ed emotivo) pucciniano.

La tromba dunque mostra colori sempre differenti: sa essere trionfale, squillante, ma anche acida ed inquietante, amaramente ironica o misteriosa. I diversi momenti non seguono la drammaturgia dell'opera, ma sono ricomposti senza soluzione di continuità per dare vita ad un percorso che metta in luce le diverse sfumature della trama, dalla freddezza della Legge all'eroismo del celebre "Nessun dorma".

Spero che questa mia rivisitazione possa essere un'occasione di riscoprire sotto nuova luce questo grande capolavoro (per chi come me lo ama da sempre), ma soprattutto spero possa essere un primo approccio creativo e inedito per chi invece non sa ancora cosa gli aspetta...

---

# Opera Risciò

12 SETTEMBRE

## Happy Ending - Liva Malossi

“Credo che molte persone sentano che il mondo è fuori controllo, e un luogo dove possono esercitare un certo controllo è il linguaggio. E sembra che il discorso morale entri in gioco in quel momento”, dice Judith Butler in un'intervista al New York Times.<sup>1</sup> L'intervista si concentra sulla relazione tra il linguaggio e la percezione del gender, l'identità di genere (altro argomento materia di grande critica), ma è facilmente intuibile come possa essere immediatamente universalizzato.

Che l'inclinazione descritta da Butler non si limiti solamente al linguaggio è evidente a tutti, e tra gli ambienti più colpiti da atteggiamenti censura ritroviamo sicuramente l'arte, per i motivi più disparati. Nella musica, uno degli ambienti musicali all'interno dei quali il conservatorismo regna imperante - vuoi per la fama e il pubblico che attrae, vuoi per il rilievo che ha in un paese come l'Italia - è sicuramente l'opera lirica. Magari non si direbbe, a giudicare dalle sperimentazioni registiche e scenografiche in voga sempre più spesso che godono sì di ben più libertà, eppure l'aspetto musicale in sé è invece trattato con una grandissima attenzione alla tradizione. Azioni sulla parte musicale sono considerate particolarmente controverse e iconoclaste, come abbiamo avuto modo di vedere in occasione di alcuni episodi passati.

**Happy Ending** è basata sull'Euridice di Peri e la Didone di Cavalli, nelle quali le due protagoniste vengono strappate al loro destino sciagurato per ritrovare la gioia perduta in un'inaspettata svolta finale. Si tratta di una piccola riattualizzazione di opere del passato nelle quali la pratica di modificare il finale - oggi considerata, appunto, incredibilmente controversa - era invece applicata e funzionale a soluzioni narrative sperimentali. E così, Euridice viene salvata dal suo amato Orfeo invece che morire tra gli inferi e Didone, invece che dannarsi e togliersi la vita per il dolore della perdita di Enea, si accorge finalmente dell'amore di Iarba, della sua devozione e del suo sostegno incrollabile, in un epilogo che dalla disperazione porta alla gioia più sublime.

“Quello che mi piace di più di quello che fanno i giovani - e non sono solo i giovani, ma tutti sono giovani, secondo me - è la sperimentazione. Adoro la sperimentazione. Come dire: inventiamo un nuovo linguaggio. Giochiamo. Vediamo quale linguaggio ci fa sentire meglio nelle nostre vite. Ma credo che dobbiamo avere un po' più di compassione per il processo di adattamento.”

<sup>1</sup> “Judith Butler Thinks You're Overreacting” by Jessica Bennett, Section C, Page 1 of the New York Times: “How We Suddenly Went Mad With Fear”. March 24, 2024, <https://www.nytimes.com/2024/03/24/books/booksupdate/judith-butler-thinks-youre-overreacting.html>

---

# Opera Risciò

13 SETTEMBRE

## **Arie e Interludi - di Alessio Romeo**

A leggerle in profondità, le parole svelano la loro essenza più profonda. Quasi fin dalle origini, il melodramma ha polarizzato la propria natura in due momenti, in due parole: aria e recitativo. Singolare dicotomia. Come se la parola, nel recitativo, fosse ridotta a stato di materia poco più che inerte, incatenata a terra; ma, quando toccata dalla melodia, quando le ragioni della prosodia lasciano il posto al volere dell'espressione, ecco che la parola inizia a respirare, innalzarsi, volare: ecco che si fa aria. Da quei primi secoli, di acqua sotto i ponti ne è passata e il melodramma ha vissuto profonde trasformazioni, ma ogni vero operista non ha mai dimenticato che, sotto sotto, l'aria rimane il perno di qualsiasi opera lirica. A partire da questa consapevolezza è nato Arie e interludi, una composizione per soprano e violino che rende omaggio a Giacomo Puccini nel centenario della sua scomparsa. E rende omaggio in particolare al Trittico, una sua composizione formata da tre atti unici – Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi. Ho selezionato da ciascuno di essi alcuni momenti di particolare rilevanza espressiva e li ho rielaborati, accostandoli a due interludi violinistici in cui ho cercato di ripensare il lirismo pucciniano alla luce della mia personale sensibilità. Sono pezzi strumentali che vogliono essi stessi farsi aria, abbandonarsi ad un canto senza parole. Perché forse, in fondo, anche la musica strumentale ha la stessa aspirazione: respirare, innalzarsi, volare.